

## Prefazione

Come ambito libero dai vincoli del quotidiano, 'altro' rispetto al flusso 'normale' e ripetitivo del vivere, la vacanza ha costituito spesso uno spazio letterario privilegiato, aperto all'invenzione di situazioni eccezionali. Lontano da un caso estremo e quasi archetipico come quello del soggiorno in villa della brigata del *Decameron*, in fuga dalla peste, nell'orizzonte borghese la vacanza ha assunto una dimensione piú consueta, come squarcio interno alla normalità dell'esistere, che spesso permette di rivelarne in modo piú esplicito le incongruità, le lacerazioni, i turbamenti. Nella letteratura italiana si trascorre cosí da quel primo modello borghese costituito dalla vacanza piena di malessere della *Trilogia della villeggiatura* di Goldoni, attraverso tanti esiti narrativi, drammaturgici, poetici (che dire dell'esaltata estate dell'*Alcyone* dannunziano?), fino al turbamento angoscioso dell'adolescente di *Agostino* di Moravia, all'inquietudine stralunata ed ellittica de *La grande vacanza* di Goffredo Parise, alla costipata e bislacca frenesia de *Le piccole vacanze* di Alberto Arbasino, alla meditazione inquieta di *Un posto di vacanza* di Vittorio Sereni: situazioni e vicende che in ogni modo aprono de-

viazioni, pieghe interne, squarci critici nel quadro dell'esistenza.

Nei libri di Lalla Romano, il tema della vacanza si è affacciato piú volte, tra le situazioni consuete della sua scrittura autobiografica, che ha sempre cercato di inseguire la 'verità' dell'esperienza, di riscattare l'essenziale entro lo stesso prolungarsi dell'esistenza 'normale', nelle occorrenze e nelle occasioni quotidiane, nei rapporti che vi si dispongono. Nel comporre vita e scrittura in una misura assoluta, addirittura 'estrema', nel costruire e ricostruire la propria esistenza come 'inventata', Lalla ha piú volte ripercorso le situazioni di vacanza, proprio per il loro aprirsi entro il flusso normale del tempo, come pause del ritmo consueto dell'esistere, contatti con luoghi, ambienti, persone, provvisorie immersioni in spazi diversi, interrogazioni di nuovi volti, figure, riflessi. Vacanze nel contempo reali e 'inventate', frammenti di vita la cui autenticità è garantita proprio dalla scrittura, che li sottrae alla dispersione, ne insegue l'essenza segreta, il pregio inafferrabile e sfuggente. Direttamente dedicata a un luogo di vacanza in Val d'Aosta, frequentato da lei per lunga consuetudine, è la seconda parte del libro pubblicato nel 1975 (ma con la data 1958 registrata in calce), *La villeggiante* (titolo esteso a tutto il libro, che nella prima parte è costituito da brevi racconti di tema diverso, risalenti anche a molti anni addietro). *La villeggiante* è romanzo, disegno geografico, ritorno a situazioni di tempi diversi, come sospeso sull'aria rarefatta della montagna: interrogando i luoghi,

l'autrice ritrova e volta per volta interpreta il segno che lasciano su gesti, atti, umori, comportamenti di chi li attraversa (solo la seconda parte del libro del 1975, *La villeggiante* vera e propria, fu ristampata poi nel 1978, col titolo *Pralève*, che è il nome con cui il paese di montagna vi viene chiamato).

Negli ultimi anni per Lalla Romano la vacanza è venuta a porsi come una sorta di prolungamento 'tardo' dell'esistere, quasi strumento di una piú determinata immersione nel mondo. Se l'età avanzata ha dato un nuovo carattere alle occasioni della vita 'normale', ne ha ridotto le possibilità di movimento, sia quanto ai ritmi ripetitivi che alle emergenze del caso, la vacanza viene ad offrire occasioni di osservazione, di partecipazione laterale, di ritrovamento di qualcosa di sospeso o perduto.

Su questa linea si era posto già il libro del 1991, *Le lune di Hvar*, diario di una vacanza nell'isola croata, qualche tempo prima della violenta disgregazione della Jugoslavia, con Antonio Ria, giovane e sollecito compagno: qui i paesaggi, gli incontri, le situazioni della vacanza, assumevano un aspetto singolarmente straniato, tra ritorni e sorprendenti riconoscimenti di immagini già note, lampi e rivelazioni di inattesa bellezza, indecifrabili annunci di qualcosa che sembrava sospendere la consistenza della realtà, condurla verso un di piú di significato affidato a parole essenziali, lontane da ogni alone, da ogni indugio sentimentale. E a leggere oggi *Le lune di Hvar* vi si può scorgere perfino un segreto affacciarsi sull'abisso: si ha come l'impressione che sotto la vita sospesa

di quella vacanza, tra i fragili equilibri dei suoi movimenti quotidiani, covasse una turbata attesa delle rovine che avrebbero di lí a poco sconvolto quella parte d'Europa.